

“IL Treno della vergogna”

Uno degli episodi più tristi della nostra storia italiana sono state le foibe; tra i vari risvolti che hanno caratterizzato questa drammatica vicenda ha trovato purtroppo spazio la migrazione degli italiani che abitavano le zone della penisola istriana e dalmata, in particolare poco si è parlato del cosiddetto “**Treno della vergogna**”.

Dimenticato per molto tempo, oscurato per motivi politici e economici, merita di essere ricordato un episodio in cui **italiani hanno discriminato altri italiani**, persone con la stessa lingua, cultura e storia. Gli esuli dalmati alla fine della seconda guerra mondiale furono considerati una sorta di cittadini di **seconda classe**, distribuiti in caserme o addirittura nelle **macchine del terrore del fascismo**, come ad esempio nella risiera di san Sabba, nota come forno crematorio.

Per comprendere la drammaticità di tale eventi è come sempre necessario, prima capire lo scenario storico che ne fece da sfondo.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, il **Comitato Popolare di Liberazione (CPL)**, guidato da Tito, liberò la **Dalmazia** e l'**Istria** dall'occupazione **nazi-fascista**, ottenendo il controllo di tali zone, abitate prevalentemente da italiani, che il nuovo regime comunista considerava **fascisti**, quindi ostili. Per questo Tito portò avanti una serie di **persecuzioni o meglio una vera e propria pulizia etnica a danno degli italiani, per spingerli ad emigrare**. Una delle stragi più efferate ebbe luogo a **Vergarolla**, una spiaggia nei pressi di Pola, il **18 agosto del 1946 alle 14:15**, quando ben **28 mine di guerra** che erano state disinnescate, vennero riattivate da ignoti e poi fatte esplodere, causando la morte di ben **65 italiani**, lì riuniti per celebrare una gara annuale di nuoto chiamata coppa Scarioni.



Nuvola di fumo, che s'innalza dalla spiaggia di Vergarolla, a seguito dell'esplosione

L'episodio passato alla storia come **Treno della vergogna** prese il suo avvio nel 1947 quando alcuni esuli provenienti da **Pola** approdarono ad **Ancona**, dove furono accolti con ostilità. La convinzione diffusa era infatti che la maggior parte degli esuli fosse composta da **fascisti in fuga**

dal regime di Tito, gente ostile al comunismo e al nuovo liberatore. Molti degli Italiani però non avevano capito con precisione cosa stava accadendo nella nascente Jugoslavia, ma un importante ruolo lo giocò la **diffidenza verso i nuovi arrivati**, visti come un carico in più, oltre agli ingenti danni economici causati dal conflitto mondiale appena concluso.



Esuli in partenza da Pola
(1947)

In realtà, moltissimi fra gli esuli non solo non avevano mai appoggiato il fascismo, ma erano **apertamente antifascisti o ex partigiani** che disapprovavano i metodi titini di imposizione del potere. Tito aveva portato avanti una politica di **non allineamento**, ovvero non si era schierato né dalla parte dell’America capitalista e democratica e né dalla parte della Russia comunista, così anche i **comunisti** aderenti all'ideologia staliniana furono ugualmente costretti a partire e si trovarono anch'essi profughi in Italia.

Arrivati ad Ancona gli esuli partirono su un treno merci diretto a Bologna, dove **dovevano** rifornirsi di viveri offerti dalla **Croce Rossa Italiana** e dalla **Pontificia Opera Assistenza**. Ma una volta arrivati in stazione, i ferrovieri (che erano per la maggior parte comunisti) si ribellarono, considerando quel treno il **Treno dei fascisti**. Così i ferrovieri minacciarono di entrare in sciopero e bloccare uno dei più grandi snodi ferroviari d’Italia, se anche uno solo di quegli esuli fosse sceso da quel treno: **le persone furono lasciate senza cibo e impossibilitate a scendere dal treno**. Alcuni esuli ricorderanno nei loro memoriali episodi in cui il treno venne preso a **sassate** da dei giovani che sventolavano la **bandiera con falce e martello**, altri **lanciarono pomodori** e altro sui loro **connazionali**, mentre terzi buttarono addirittura il latte destinato ai bambini, in grave stato di disidratazione, sulle rotaie e il cibo fu gettato nell'immondizia, pur di non essere dato a chi viene considerato *fascista*.



Arrivo a Bologna e assalto al convoglio da parte dei ferrovieri (1947)

Per non avere il blocco ferroviario, il treno venne fatto ripartire per **Parma** dove la **Pontifica Opera Assistenza** e la **Croce Rossa Italiana** poterono distribuire il cibo, trasportato da Bologna con **automezzi dell'esercito**. La destinazione finale del treno fu **La Spezia** dove i profughi furono temporaneamente sistemati in una caserma.



Arrivo a La Spezia (1947)

Reazioni di diffidenza e aperta ostilità nei confronti degli esuli in tutta Italia furono molto diffuse. Per questa ragione molti di loro, anche a distanza di anni, racconteranno di aver vissuto per tutta la vita con il timore di raccontare la propria storia per paura di subire discriminazioni. Una forma di **memoria ed identità personali cancellate** dalla vergogna.

Solo dopo **60 anni** la città di Bologna si è scusata pubblicamente con una cerimonia, alla presenza del sindaco della città e di istriani il **10 febbraio del 2007** facendo apporre una lapide commemorativa vicino a quel binario che fece da sfondo a tale drammatico episodio.

Il testo della lapide è il seguente:

«NEL CORSO DEL 1947 DA QUESTA STAZIONE PASSARONO I CONVOGLI CHE PORTAVANO IN ITALIA ESULI ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI: ITALIANI COSTRETTI AD ABBANDONARE I LORO LUOGHI DALLA VIOLENZA DEL REGIME NAZIONAL-COMUNISTA JUGOSLAVO E A PAGARE, VITTIME INNOCENTI, IL PESO E LA CONSEGUENZA DELLA GUERRA DI AGGRESSIONE INTRAPRESA DAL FASCISMO. BOLOGNA SEPPE PASSARE RAPIDAMENTE DA UN ATTEGGIAMENTO DI INIZIALE INCOMPRESIONE A UN'ACCOGLIENZA

CHE È NELLE SUE TRADIZIONI, MOLTI DI QUEGLI ESULI FACENDO SUOI CITTADINI. OGGI VUOLE RICORDARE QUEI MOMENTI DRAMMATICI DELLA STORIA NAZIONALE.»

Lapide commemorativa posata a Bologna

Francesco Acierno VBsc

18/03/2021

